

IL LATINO NELLA FORMAZIONE DELL'EUROPA

(prof. Giulio Puccioni, dell'Università di Genova, 18 dicembre 1978, salone del Banco di Napoli).

Il latino e gli studi classici in genere sono andati incontro in questo secolo, e particolarmente dopo la seconda guerra mondiale, a una generale svalutazione sulla quale ha in parte influito il progresso scientifico di questi ultimi anni. Tale svalutazione, e il senso di sgomento e di sfiducia che ad essa si accompagnano, risalgono addirittura agli Umanisti (Lorenzo Valla); ma è indubbio che la cultura classica ha avuto e ha una funzione anche nel mondo moderno. E' quindi doveroso dare il meritato rilievo all'affermazione del Garin (*L'educazione in Europa*, Bari 1966²) secondo la quale il classicismo non ha arrestato al Settecento il suo influsso, ma questo è continuato per tutto l'Ottocento e fino agli inizi del Novecento.

L'unità linguistica del latino, dovuta alla mancanza di grandi differenze dialettali, ha contribuito alla sua vitalità e alla sua diffusione: dopo i secoli bui (VI-VII d. C.) nei quali la cultura si rifugia nei conventi, si ha la rinascita carolingia e poi un rinnovamento — iniziatosi col XII secolo — che culmina nel Trecento e prepara l'Umanesimo. La tradizione classica latina e il latino tomistico hanno influito sulla civiltà medievale con prestiti linguistici di importanza eccezionale (come *musa* = poeta, razza, ecc.): nel Medioevo dà i suoi frutti l'imitazione di Virgilio, di Fedro, di Seneca; ma non è da trascurare, per la storia della grammatica e della scuola in genere, la tradizione grammaticale tardo-latina: oltre Carisio e Donato, Prisciano ha esercitato un influsso notevole che è continuato fino alle soglie dell'Umanesimo. Non è affatto da sottovalutare, per quanto riguarda il Medioevo, la tradizione dei testi greci profani che circolarono in determinati centri: a Ravenna, Venezia, Pavia, Pisa, e in particolare nell'Italia centro-meridionale e in Sicilia (si pensi a storici quali Cassio Dione e Diodoro Siculo, a Omero e a Euripide); non mancarono traduzioni latine di testi greci profani (ad es. di opere di Platone e di Aristotele) che contribuirono alla diffusione della conoscenza del greco insieme con la compilazione di glossari greco-latini.

Con l'Umanesimo vengono rivalutate la poesia (Pontano, Poliziano, Marullo) e la critica: la lingua è il vincolo umano per eccellenza e la lingua latina, per Lorenzo Valla, fa sentire ancora l'unità e l'universalità dell'Impero Romano. Il latino non resta soltanto la lingua della scienza e della filosofia: per queste si vedano il *Sidereus Nuncius* di Galileo, le opere di Francesco Bacone, le *Meditationes* e altri opuscoli, scritti in latino, di Cartesio,

il *De intellectus emendatione* di Spinoza, il *De antiquissima Italorum sapientia* di G. B. Vico e alcune opere di Linneo.

Nell'Ottocento, tra i dotti europei nasce la grande filologia classica tedesca; e in Italia, alla fine del secolo e nei primi anni del Novecento, il Pascoli fornisce ancora una testimonianza della ferrea immortalità del latino: esso si continua nell'uso dei latinismi da parte di grandi poeti italiani, dal Leopardi a Montale. Oggi la vitalità della cultura classica, e in particolare del latino, non può fondarsi sull'imitazione di modelli o su esercitazioni accademiche: deve essere interpretazione autentica dei testi e ripensamento della filosofia e della scienza dell'età classica, perché « veramente creatrici sono soltanto le epoche che non recidono il legame del presente col passato ».

LIBRO DOTTO E LIBRO POPOLARE FRA QUATTRO E CINQUECENTO

(prof. Mirella Ferrari, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 15 gennaio 1979, salone del Banco di Chiavari).

Premesso che qui si intende per libro dotto un libro che si legge solo per motivi di studio e per libro popolare un libro letto da molte persone e prodotto ad alta tiratura, senza particolare riferimento al contenuto, va precisato che in questo senso nell'alto medioevo un libro popolare non esiste. Infatti un tale libro popolare presuppone l'esistenza di un'industria libraria che lo produce; non si dà, nel medioevo europeo, una industria libraria prima di quella degli ateliers universitari.

Una vasta produzione popolare di libri o, nella forma più semplice, di foglietti o bifogli si ha con la diffusione della letteratura di pietà e delle immagini con preghiere, sovente in lingua vernacola, nei secc. XIV e XV, soprattutto per opera dei francescani, che in questo mutuavano un uso del messaggio scritto comune nel mondo buddista, accostato e intimamente conosciuto nelle loro missioni in estremo oriente.

La stampa in incunaboli non è poi una sconvolgente innovazione tanto sulla forma esteriore quanto sul mercato dei libri: oggi sappiamo che alcune tecniche, ritenute un tempo invenzione dei tipografi, erano già in uso nella